

Il ricatto portato alle estreme conseguenze

La Federconsorzi licenzia

Alla resa dei conti il feudo bonomiano

Mutue: elettori «segreti» a Roma grazie al prefetto

Novara

«Qualcuno pagherà» dicono i bonomiani

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 31

Dilaga il malcontento tra i

contadini del novarese per la

onerosità e l'inefficienza della

mutua bonomiana. La pro-

testa viene vivacemente espressa

in affollate assemblee, in tutte

le città agricole dell'Alleanza

contadina, mentre si annun-

cia, per i prossimi giorni, una

manifestazione provinciale

La «mutua bonomiana» versa

anche nel novarese in condi-

zioni disastrose. L'ultimo bilan-

zo reso noto, il consuntivo 1965,

dava un deficit pari a 214 milioni,

più del doppio rispetto all'an-

no precedente, quando era stato di

132 milioni. E, addirittura, un

deficit di 214 milioni, più del

doppio rispetto all'anno precedente,

quando era stato di 132 milioni.

Si ha ragione di temere che il

consuntivo 1966, nella migliore

delle ipotesi, giunga a sfiorare

il mezzo miliardo di deficit.

Il contributo pro-capite, che la

legge aveva determinato in lire

720 annue, è stato invece di

tutte le mutue locali a 3000 lire

e in qualche località addirittura

a 4500 lire. E, maturato questo

«giro di vite» sulla più

scarso disponibilità finanziaria

della famiglia contadina, l'assur-

denza — che costa ora quattro

volte di più del 1960 — è ormai

garantita. Nella quasi totalità

dei comuni novaresi i contadini

sono privi dell'assistenza medica

diretta e gratuita, come dispone

la legge. Dopo aver pagato i

«salati» contributi obbligatori,

il contadino deve anche pagare

la visita del dottore: 1000 lire

in ambulatorio, 2000 a domicilio.

Il rimborso arriva dopo sei mesi,

e copre quando va bene solo il

40 per cento della spesa soppor-

tata dal malato. Ancora più

disperata la situazione di nume-

rosi contadini pensionati, i quali

appunto quando giungono alla

pensione, e quindi ad un'età in

la quale i mutui sono più ri-

correnti e il bisogno del dottore

si fa più frequente si trovano

se non ce la fanno più a lar-

vare la terra e «concreti» dal-

la mutua che pure hanno pa-

gato per anni e si vedono pri-

vati totalmente del diritto a

qualsiasi assistenza. «L'in-

somma», dice una mutua.

Pessanti sono le responsabilità

della bonomiana, che monopolizza

la mutua provinciale e che si

cura tanto di come vanno le

cose — e i debiti qualcuno li

pagherà — ha detto un alto pa-

rere bonomiano, noncurante

del fatto che chi paga intanto

sono i contadini — quanto di fare

della mutua che è un ente di

diritto pubblico, uno strumento

di parte: ha persino inventato i

«segretari di zona» della mutua,

non previsti dalla legge e che,

di fatto, sono funzionari della

bonomiana e pretendono dei con-

tadini — per ogni pratica as-

sistenziale — la iscrizione nella

organizzazione di Bonomi.

Infine, mentre non c'è as-

sistenza farmaceutica e la mutua

è in stato fallimentare, c'è il

pericolo concreto per i 40.000

assistiti delle campagne di

perdere anche l'assistenza osp-

edaliera: nei confronti del solo

ospedale di Novara la mutua

contadina è morosa di ormai 200

milioni di lire.

Ezio Rondolini

Una dichiarazione di Mastidoro

L'ASTENSIONE CGIL: SCELTA CORAGGIOSA

Il segretario nazionale della FILZIAT CGIL, Franco Mastidoro, nel suo discorso ai socialisti autonomi, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La recente deliberazione del Direttivo della CGIL, di invitare i suoi membri presenti in Parlamento ad astenersi dal voto generale sul Piano, costituisce una scelta coraggiosa che, respingendo accettazioni o rifiuti di principio, pone il sindacato nel merito delle proposte formulate e nel vivo dello scontro per un diverso sviluppo economico del nostro Paese, con tutto il peso della piena esplicazione della propria autonomia azione rivendicativa. I socialisti autonomi della CGIL condividono la valutazione fiduciosa (che è alla base di questa scelta) sulla capacità e sulla forza della Confederazione del Lavoro, di incidere nella realtà e di contestare in termini positivi

Il rappresentante del governo non interviene e consente la manipolazione degli elenchi - Voto al Consiglio provinciale di Pisa per sospendere le elezioni - Il ministro del Lavoro ignora perfino i risultati elettorali - Oggi il Consiglio dell'Alleanza

La battaglia per bloccare i brogli bonomiani nelle Mutue, punto di partenza per dare ai contadini un'assistenza sanitaria e farmaceutica degna di questo nome, è in pieno svolgimento. Al Consiglio provinciale di Pisa, PSU, PCI e PSUP hanno approvato una mozione in cui si chiede che le elezioni vengano sospese per consentire al Senato di approvare la nuova legge elettorale. Analoga posizione è stata presa dal Consiglio comunale di Pinerolo.

Oggi si riunisce a Roma il Consiglio nazionale dell'Alleanza, per discutere la situazione dell'assistenza ai contadini. La relazione sarà svolta dal vicepresidente Renato Tramontani. Il direttore del Giornale dei Contadini, Gaetano Di Marino, ha inviato una lettera al ministero del Lavoro per chiedere ragioni che impediscano la pubblicazione dei risultati elettorali delle Mutue in forma ufficiale. Il ministero, che ha il mandato di sovrintendere alla regolarità della gestione mutualistica, non ha mai fornito dati alle organizzazioni inter-

resse e alla stampa circa i risultati delle votazioni. Questo non ha impedito che, in determinate circostanze, il Ministero abbia cercato di servire l'interesse del partito di maggioranza. Le ACLI, la CISL, la UIL-Terra (ed ora anche l'UCL, creata dai socialisti) sembrano stare al gioco di Bonomi accettando di «scompare» dalla rappresentanza ufficiale delle categorie contadine, ma questa situazione non è ulteriormente tollerabile dal punto di vista della regolarità del controllo ministeriale.

Altri gravissimi episodi li hanno in ballo il ministero del Lavoro, e l'attuale titolare sen. Bosco, circa l'osservanza delle circolari da lui stesso emanate. A Roma, dove si vota il 19 febbraio, l'Alleanza ha dovuto ancora ieri sollecitare la prefettura a rendere note le liste e il numero degli elettori per ciascun comune. Mentre si mantiene la segretezza, impedendo la formazione delle liste, risulta infatti che il Servizio contributi unificati sta facendo centinaia di variazioni negli elenchi elettorali nonostante che ogni variazione sia espressamente vietata dalla legge in prossimità delle elezioni.

Il prefetto, più volte sollecitato, continua a tacere. Il suo comportamento ne fa l'alleato più prezioso, in questo momento, della macchina da guerra che la Bonomiana sta mettendo in moto in provincia di Roma come nel resto d'Italia: a Cave, Civitavecchia, Nemi ed altri comuni i presidenti di Mutua hanno rifiutato di consegnare i loro elenchi. La caccia alle deleghe, carpite con ogni mezzo, è in pieno svolgimento. A Civitavecchia e Cerveteri si è deciso di mettere le sedi di voto addirittura nella sede del la Bonomiana: per il Comune

di Roma non si sa dove si voterà. A Velletri i dirigenti provinciali della Mutua hanno detto che, se vincerà l'Alleanza, intendono chiudere ad dirittura l'ambulatorio. Le richieste avanzate in diversi comuni per ottenere scrutatori dell'Alleanza nei seggi sono rimaste senza risposta.

Il ministro del Lavoro e il prefetto di Roma non possono continuare a tacere. Del resto, il silenzio dovrà essere rotto per forza, nei prossimi giorni, per rispondere alle interpellanze parlamentari e discutere le mozioni presentate al Senato dal PCI, PSUP e PSU.

Duecento lavoratori colpiti dal provvedimento

Bonomi ha dato il «via» ai licenziamenti fra i lavoratori della Federconsorzi: ieri sono arrivate le lettere di licenziamento a 200 dipendenti dell'Ente, ma il personale che verrebbe allontanato è di 400 unità su 2500 dipendenti. Si tratta di una nuova, inammissibile speculazione politica dell'esponente democristiano in vista della discussione parlamentare sugli ammassi del grano.

I licenziamenti vengono infatti presentati come una conseguenza del voto sull'integrazione di prezzo ai produttori di olio d'oliva: poiché il pagamento dell'integrazione è stato affidato all'Azienda di stato per i mercati agricoli (AIMA), la Federconsorzi si vedrebbe costretta a licenziare. In realtà, fra le due cose non vi è alcun rapporto perché il pagamento dell'integrazione di prezzo è un'attività che la Federconsorzi ha cercato di accaparrare, ma è un'attività di nuova istituzione, inesistente al momento della formazione dell'attuale organico della Federconsorzi. Quali sono, dunque, i motivi reali?

Da parte dell'Ente nessuna spiegazione ufficiale è stata data. La massima diffusione è stata data, invece, alle tesi ricattatorie dell'esponente democristiano, secondo il quale non

ci sono alternative: o l'attuale gestione arbitraria e illegale oppure il ridimensionamento. L'obiettivo è quello di spingere i dipendenti dell'Ente a mettersi contro il parlamento, a mobilitarsi perché dal dibattito parlamentare non esca alcuna decisione che intacchi il potere della gerarchia democristiana.

In effetti la Federconsorzi si trova ad avere, nel paese, un record di impopolarità. Tutte le organizzazioni cooperative che genuine la combattono per la sua prepotenza e per gli accordi che ha stabilito con la FIAT e la Montecatini, a danno dell'agricoltura e dei consumatori. Di qui è derivata certamente anche una crisi nella espansione delle attività dell'Ente, la cui responsabilità ricade del resto sull'attuale dirigenza: ad aggravare questa crisi è la burocratizzazione e il disinteresse nella gestione dei Consorzi provinciali la cui attività è stata subordinata e tagliata con ogni mezzo dagli organi centrali. Poiché tutto passa per la Federconsorzi, e il Consorzio è spesso un puro esecutore che non conosce nemmeno le percentuali di guadagno sulle merci che vende, è ovvio che la gestione irresponsabile e burocratica abbia finito col prevalere in questi organismi.

Il calcolo di Bonomi di trasformare i licenziamenti in un argomento contro la riforma, e in particolare contro l'AIMA, appare dunque sbagliato in partenza. Se c'è una crisi, come egli dice, che è tanto grave da richiedere i licenziamenti non se ne potrà uscire che attraverso una riforma che ponga i CAP e la Federazione sotto il diretto controllo dello Stato. Questo è anche il problema che sta di fronte ai licenziati i quali, se non vogliono rassegnarsi alla misura ricattatoria di Bonomi, non hanno altra alternativa che unirsi al vastissimo schieramento di forze che reclama la fine degli arbitri alla testa del massimo ente agricolo e commerciale italiano.

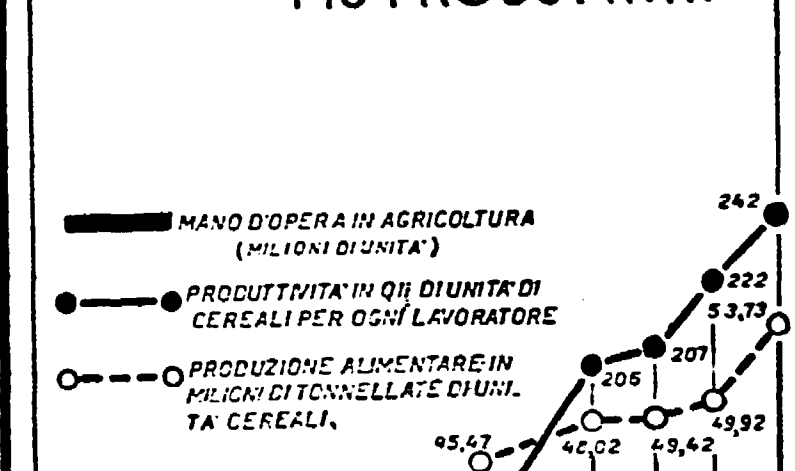
Il patrimonio di questo ente, non lo si dimentichi, è stato formato con i soldi dello Stato e dei contadini. È giusto che i contadini e lo Stato riprendano il controllo della sua gestione attraverso una trasformazione che colpisca il male alla radice, rendendo i famosi «conti» della Federconsorzi un libro leggibile per tutti gli interessati.

g. f. p.

«24 Ore» e le campagne

GLI OCCUPATI E IL PRODOTTO

MENO MANO D'OPERA PIÙ PRODUTTIVITÀ



Gli aumenti salariali variano da un minimo del 13% ad un massimo del 17%; la paga dell'operaio comune varierà da 2158 lire a 2470 (+17%), quella del qualificato da 2328 a 2640 (+13%), quella dello specializzato da 2498 a 2900 (+16%).

Con la firma dell'accordo di Caltanissetta resta ormai da sciogliere dei nodi contrattuali principali del bracciantato siciliano: quello di Palermo dove i lavoratori agricoli sono in lotta da oltre un mese e dove la battaglia ha trovato, nelle ultime ore, motivi di preoccupante

lavoro? In caso contrario i lavoratori tedeschi avrebbero ben poco da ridirgli. Quanto all'Italia, la faccenda è ancora più complicata: l'aumento della produttività per ora è per occupato è importante, ma non può essere apprezzata senza tener presenti altri due dati: quanti disoccupati ci sono e quanto grande è il deficit di prodotti alimentari del mercato italiano, prodotti s'intende prodotti in Italia solo che destino una diversa organizzazione alla agricoltura. Ma forse chiediamo troppo ai redditi di «24 Ore», pretendendo che si occupino di qualcosa di diverso dalla pura semplice appropriazione dei profitti.

A colloquio con le operaie della Cantoni

Sessantamila lire la paga d'una tessile qualificata

Un salario che serve solo a pagare l'affitto - In fabbrica meno lavoratrici e più telai - Forte spinta per la rivalutazione del salario

MILANO, 31.

Sessantamila lire al mese, o poco più, è il salario di un'operaia tessile del legname. A 222 lire di paga base, 73 di contingenza, 68 di cottimo, 13 di bonifico, totale 376 lire all'ora. Ecco quello che guadagna.

La giovane, viene operaia (tessile qualificata) del gruppo Cantoni, che lavora nella sua busta paga. «Ma il salario è anche minore — aggiunge — per le lavoratrici con qualifiche inferiori».

60 mila lire. L'affitto di un appartamento con quattro locali a Milano, un posto e mezzo al giorno o il costo dei libri per un ragazzo di scuola media (obbligatorio) all'anno bisogna più di 200 mila lire. Il salario di un'operaia tessile per accumulare profitti è ancora quella di mantenere salari di fame.

La Cantoni, il più importante gruppo tessile della zona, certamente, ha investito molto per rinnovamenti tecnologici: un miliardo nel solo 1964. Ma l'investimento di macchinari più moderni è stato praticamente limitato ad un solo stabilimento, quello di Olina, costruito, ma non completato, nel '59.

«Razionalizzare» il lavoro ha significato raddoppiare l'assegnazione del macchinario (da 20 a 40 telai in un solo), come è avvenuto nel '61 allo stabilimento di Castellanza; per le operaie 12-13 km. al giorno attorno ai telai, una continua tensione psicofisica, le gambe che qualche volta non reggono.

Ma «razionalizzare» è anche mantenere bassa l'assegnazione di macchinari. Il gruppo Cantoni, che ha 12 stabilimenti in tutta la zona, ha un mezzo di lavoro interno che fa il discorso: «Sei esagerata, sta a casa; ci penso io a farti avere qualcosa in più di liquidazione». Alle «recchie» che non vanno dal medico è riservata la minaccia di trasferimento. Al lavoro bisogna aggiungere anche un'ora di bicicletta con la nebbia che taglia la faccia. E' troppo; meglio le «dimissioni volontarie». Così si riduce il personale.

Ma «razionalizzare» è anche mantenere bassa l'assegnazione di macchinari. Il gruppo Cantoni, che ha 12 stabilimenti in tutta la zona, ha un mezzo di lavoro interno che fa il discorso: «Sei esagerata, sta a casa; ci penso io a farti avere qualcosa in più di liquidazione». Alle «recchie» che non vanno dal medico è riservata la minaccia di trasferimento. Al lavoro bisogna aggiungere anche un'ora di bicicletta con la nebbia che taglia la faccia. E' troppo; meglio le «dimissioni volontarie». Così si riduce il personale.

Il salto è di determinate funzioni tradizionali, o addirittura di reparti base per la tessitura, sembra una direttiva fondamentale del gruppo; alla Cantoni Centro, iniziato come prova, applicato poi su 120 telai (e cento) del mille della sala, è stato introdotto l'«Unfil», un nuovo congegno meccanico che, montato direttamente sul telaio, permette l'utilizzazione diretta del filo dalla rocca, rendendo inutile il lavoro delle operaie metropolitane, delle portatrici e del reparto ribobinatura, e riducendo il cottimo, che è fisso a un massimo legato al numero teorico delle rotture per telaio.

Dove invece il rinnovo degli impianti sta procedendo a gonfie vele è nei reparti di tintoria e candeggio e «filati e cucirini», sempre dello stabilimento «Centro».

L'introduzione di una nuova macchina, la «Continua», ha permesso di unificare in un solo ciclo il tinteggio del cotone, tutte le operazioni automatiche alla velocità di 45-50 metri orari. Sulla «Continua» lavorano tre operaie (una per turno) al posto dei venti che occorrevano prima per strappare tutti i vari lavori.

Nel reparto «filato» due nuove macchine per la dipanatura hanno dimezzato l'organico: 25 operaie al posto di 50.

La razionalizzazione, sul piano dell'occupazione, ha avuto questo prezzo: gli operai sono scesi allo stabilimento di Castellanza da 1600 nel '64 a 1222 nel '66, all'Olimpia da 350 a 330; allo stabilimento Canegrate da 422 a 412. 504 in meno in due anni. La produttività è invece aumentata del 22%.

Di pari passo con la razionalizzazione del filo sintetico. Fino al '64 la Cantoni lavorava unicamente filo di cotone. La necessità di «standardizzare», cioè di scelta produttiva, a lunga scadenza aveva spinto negli anni precedenti la direzione del gruppo a puntare sulla fabbricazione del velluto che era diventato il prodotto di grande conto per la Cantoni, destinato soprattutto all'esportazione degli Stati Uniti.

Il calo dell'export, i consumi praticamente stagnanti del mercato interno, hanno sollecitato la ricerca di nuove possibilità produttive: la scelta è caduta sulla «fibra del futuro». Il filo sintetico, per la sua particolare resistenza e solidità, si presta anche ad un notevole ac-

Convegno FILZIAT-CGIL a Milano

FORTE IMPEGNO UNITARIO DEGLI ALIMENTARISTI

Il convegno organizzativo della FILZIAT-CGIL, per l'Alta Italia, svoltosi a Milano con la partecipazione di 130 delegati della Lombardia, Emilia, Veneto, Piemonte e Liguria, ha segnato un importante passo in avanti del sindacato in rapporto all'esigenza di una forte mobilitazione dei lavoratori alimentari per la conclusione delle vertenze nazionali e per la contrattazione integrativa.

Il convegno, iniziato con un'ampia relazione della segreteria nazionale della FILZIAT, Nella Marcellino, e conclusosi con un discorso del segretario generale Claudio Truffi, ha posto l'accento su alcuni obiettivi immediati, fra cui il rafforzamento del sindacato in alcune grandi fabbriche del Veneto e del Piemonte e del gruppo Galbani, l'organizzazione di convegni provinciali di lavoratrici e sull'ambiente di lavoro, il rinnovo e il funzionamento delle Commissioni interne, la presenza del sindacato in alcuni settori «nuovi» (come quello degli alimentari vari).

Ino Iselli

Nella Marcellino, oltre a

telegrafiche

Esportazioni: aumento del 12%

Le esportazioni italiane nel 1966 sono aumentate del 12 per cento rispetto a quelle dell'anno precedente, toccando il valore di 5000 miliardi di lire. È stato calcolato che in media ogni cittadino italiano ha esportato merci per un valore che è il doppio di quello esportato da ogni statunitense.

Mutui dell'IMI e dell'Esibanca

L'istituto mobiliare italiano ha concesso alla S.G.S. un finanziamento di un milione di dollari USA rimborsabile entro il 31 dicembre 1963, alla «Eperia» e alla «Mercede» mutui di 2.477.200.000 lire rimborsabili entro il primo luglio 1964.

Autovox: profitti in rialzo

L'Autovox, del gruppo La Centrale, ha approvato il bilancio al 31 agosto 1966, chiuso con «rendite e profitti» per 167 milioni e 190.536 lire. L'utile netto è stato di 135.963.054 lire contro quello di 136.745.604 dell'anno precedente.

Alfa Romeo: vendite soddisfacenti

Il 1966 è stato un buon anno per l'Alfa Romeo. Le vendite nei primi nove mesi dello scorso anno sono aumentate del 12 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo del 1965. Le previsioni per il 1967 sono molto ottimistiche.

Shell: ridotto il capitale

L'assemblea straordinaria della Shell italiana ha deliberato la riduzione del capitale da 129 miliardi di lire a 70 miliardi. Questa operazione è una conseguenza dello stancimento della Montecatini dalla Shell dopo l'incorporazione nella Edison.

cinquant'anni dopo la RIVOLUZIONE D'OCTOBRE URSS GLI ANNI DELLA SCIENZA

Sul prossimo numero di

Rinascita

nelle edicole venerdì 3 febbraio un'inchiesta sull'economia sovietica condotta da Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti, Napoleone Colajanni, Silvio Leonardi, Eugenio Peggio

Varato lo «schema»

Provocatoria iniziativa di Restivo contro i mezzadri

Ignorando il rifiuto della CGIL, che rappresenta la stragrande maggioranza dei mezzadri, il ministro dell'Agricoltura, on. Restivo e il sottosegretario on. Daniele Schettone hanno proceduto ieri al varo dello «schema Restivo» sulla mezzadria. L'iniziativa è stata accolta con grande scontento da parte dei mezzadri, che hanno espresso la loro presunta opposizione attraverso la più vasta consultazione delle categorie. L'iniziativa del governo aggraverà senza dubbio la tensione nelle campagne del momento che si è voluto trarre da una legge manchevole, criticata da ogni parte per la sua incapacità a risolvere la crisi delle zone mezzadrie, un'orientamento applicativo ancora più arretrato e dannoso per i lavoratori.